

NICOLÒ REZZARA

GIORNATE SOCIALI

PEL

Clero della diocesi di Alba

11-13 LUGLIO 1910

APPUNTI DI LEZIONI

BERGAMO
TIPOGRAFIA S. ALESSANDRO
1910

Prima edizione elettronica: 8 marzo 2018

Digitalizzazione, revisione, impaginazione, pubblicazione:
InfoChiuppano.it/2PanProject

Quanto dei testi liberi da diritto d'autore è sotto tutela (impaginazione, grafica, ecc.) è distribuito - salvo diversa indicazione - con licenza "Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale". Per ulteriori informazioni e per leggere la licenza completa, collegarsi al sito Internet:

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/deed.it>

Il testo presente fa parte del lavoro di digitalizzazione da parte dell'associazione InfoChiuppano.it/2PanProject di opere di Nicolò Rezzara (1848-1915), sociologo e politico nato a Chiuppano, in occasione del 170° anniversario della sua nascita.

I.

Il clero nell'azione cattolica.

Che è l'azione cattolica? È la traduzione pratica del compito di ogni cristiano in questo mondo: Amare e servire Dio, per andare a goderlo in Paradiso.

È la traduzione pratica di quell'altro precetto: Cercate prima d'ogni altra cosa il regno di Dio e la sua giustizia; tutto il resto l'avrete per soprappiù.

È la traduzione pratica del precetto naturale, più antico ancora: Ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo tuo come te stesso.

È azione di cattolici, per fini buoni, mai in contrasto con le direzioni della Chiesa e del Papa.

È azione, che si svolge per opera del clero e del laicato, a profitto degli individui e delle collettività.

È azione, che si estende a tutto l'uomo: cioè all'anima e al corpo; alla vita della terra e a quella del cielo.

È azione fatta prevalentemente dal laicato, d'accordo sempre e dappertutto col clero, sotto la direzione del clero; perché non vi deve essere dissonanza tra la missione esercitata nel tempio e quella esplicata fuori di esso.

Quali i criteri direttivi?

Gli essenziali ci sono dati dall'Autorità; altri debbono essere suggeriti dalla nostra saggezza.

Quelli dell'Autorità, sono del Papa e del Vescovo. Il Papa dà le norme generali dell'azione, ne determina i limiti, suggerisce i mezzi e gli accorgimenti d'ordine generale. Il Vescovo traduce, riduce, applica, tenendo conto delle condizioni e dei bisogni della sua Diocesi.

In ogni caso, in ogni tempo, in ogni luogo, il Papa e il Vescovo consigliano, vogliono l'organizzazione dei cattolici;

perché, senza organizzazione, poco bene si può ottenere.

E poi, e l'uno e l'altro indicano alcuni campi d'azione e norme e cautele, che a tutti gli uomini d'azione sono indispensabili.

Si tengano presenti sempre questi fari, per non mettere piede in fallo. Sono come le parallele, entro le quali soltanto bisogna muoversi, per non correre pericolo.

Poi, vengono i criteri della saggezza, frutto della vita pratica. Questa consiglia né timidezze, né spavalderie; né rassegnazioni fatalistiche, né ardimenti insensati.

Occorre, prima di operare, conoscere il terreno, chi vi dimora, come vi si trovi, quali bisogni abbia.

Dunque, un'indagine locale, diligente che faccia luce su tutti e su tutto, affinché il programma d'azione riesca serio e pratico.

II.

Il clero e le organizzazioni di classe.

Le disuguaglianze tra gli uomini sono provvidenziali, come le varie classi sociali.

Sono necessarie, per naturale stimolo a compiere il proprio dovere religioso e sociale.

L'uomo è un essere socievole. Non può star solo. Anche nella professione, l'isolamento significa debolezza; l'organizzazione forza.

La Chiesa ha sempre favorito lo spirito naturale d'associazione.

Ne sono esempio luminoso le corporazioni religiose, -dal Cenacolo ai tempi nostri.

Ne furono esempio le corporazioni medioevali, tutte impregnate di Cristianesimo.

Distrette dalla rivoluzione francese, rinascono ora dappertutto.

In Italia, i socialisti furono più previdenti e più solleciti di noi. Sulla base della lotta di classe e della resistenza, organizzarono gli operai e li attrassero nelle loro Leghe, nelle Camere del Lavoro e nella Confederazione Generale del Lavoro.

Quelle organizzazioni peccarono:

- a) Perché ispirate al principio socialista.
- b) Perché antireligiose.
- c) Perché di carattere prevalentemente politico.

I cattolici vennero tardi sul terreno delle organizzazioni di classe e non sempre si dimostrarono saggi e fortunati. Troppa accademia, troppi timori o troppa fretta guastarono.

Ora si riprende il cammino, incoraggiati da Leone XIII e da Pio X, sotto gli auspici del *Segretariato Generale delle Unioni professionali*.

Il clero, in questo campo, quale compito ha?

a) Non osteggiare le organizzazioni professionali, perché buone in sé, perché raccomandate dal Papa, perché necessarie a' tempi nostri.

b) Favorirle apertamente e direttamente, secondo le situazioni locali.

c) Esigere che si costituiscano con criteri cristiani. Quali questi criteri? Il Papa li ha tracciati, il Vescovo li adatta e il laicato deve farli propri; mai capricciosamente alterarli. Sono l'aroma preservativo.

Il clero non vi partecipa direttamente; deve però cercare che nel cuore delle organizzazioni professionali vi sia il suo cuore.

In previsione di dissensi e di conflitti fra due classi, il clero si studi di conciliare le parti; ove la contesa, si allarghi, si ricordi che è ministro di pace e con tatto e prudenza regoli la sua condotta. Ricordi che i più deboli non debbono essere mai abbandonati alle sopraffazioni dei più forti.

III.

Il clero e le istituzioni economiche.

Le Istituzioni di carattere economico giovano assai a raggiungere gli alti fini dell'azione cattolica, perché destinate a rendere tangibili i benefizi di ordine materiale.

Perciò debbono considerarsi come mezzi e strumenti utilissimi al conseguimento del fine principale, che è il miglioramento religioso, morale e sociale del popolo.

Il clero, su questo campo, non può essere incerto, né esitare a prendere posizione netta. Esso è padre e pastore, è guida del suo popolo. Perciò non deve tenersi estraneo all'azione economica; non deve e non può essere confinato all'ultimo posto; può mettersi anche al primo, ma non per rimanervi, poiché principale compito suo è l'esercizio del ministero spirituale, non quello di amministrare.

Si delinea quindi assai nettamente quale possa e debba essere, su tale terreno, la partecipazione del clero:

- a) Prendere le buone iniziative.
- b) Predisporre e istruire altri a prenderle e aiutarle.
- c) Se altri vanno innanzi, moderare, correggere, spingere, appoggiare sempre.

Il *misereor super turbam*, attraverso i secoli, fu ed è il codice d'azione del clero nella società, sull'esempio del Divino Maestro.

Il criterio direttivo nella scelta delle Istituzioni economiche da fondarsi deve essere giudizioso, previdente. Perché tale sia, il Parroco può molto influire, conoscendo egli, più e meglio d'ogni altro, condizioni e bisogni delle sue popolazioni.

Premessa un'inchiesta, un'analisi diligente, scegliere l'opera da farsi a beneficio di tutti o di una parte sola della popolazione. Perciò, aver cura di distinguere:

- a) i centri agricoli da quelli industriali;
- b) quelli dove la proprietà è in mani di pochi, da quelli

dove è frazionata;

c) quelli dove il lavoratore della terra partecipa ai prodotti, da quelli dove è in diverso modo retribuito;

d) quelli dove si esercita la grande industria, da quelli dove prevale la piccola industria, ovvero la casalinga;

e) quelli dove la popolazione è stabile, da quelli dove emigra anche solo temporaneamente;

f) quelli dove non si conosce che cosa sia la pellagra, da quelli dove l'endemia pellagrosa esiste o infierisce;

g) quelli dove le donne attendono alle cure domestiche, alla stalla, ai campi, da quelli dove esse lavorano e deperiscono negli stabilimenti industriali.

Nulla si fa di realmente utile, efficace, duraturo, se manca la piena e perfetta conoscenza dell'ambiente nel quale si vuole operare.

Ciò premesso, si fa la scelta fra

a) Società di previdenza e di mutuo soccorso — risparmio, assicurazione.

b) Società di credito, — Banche, Casse rurali, Casse popolari.

c) Società di produzione, di consumo, di lavoro, affitti collettivi.

d) Società di assistenza, — Segretariati del popolo, Uffici del lavoro, Patronati per gli operai.

e) Società edificatrici di case popolari.

Preferire, nelle Cooperative, la forma legale commerciale, a qualunque altra.

In tali casi, il Parroco non accetti di essere né Presidente, né membro del Consiglio d'amministrazione. Eccezionalmente e in via provvisoria, accetti, qualora il Vescovo acconsenta. Può, invece, accettare l'ufficio di Sindaco, purché ne conosca le attribuzioni e le responsabilità.

L'influenza del clero in tali Istituzioni sia sempre moderatrice, nel senso di spronare a fare e a far bene, evitando intraprese arrischiate o pericolose. Tenute nella loro modesta

cerchia d'azione, debbono attendere dal tempo e dalla bontà dell'esercizio il loro sviluppo e il loro incremento.

Perciò, il clero vigile, deve esigere che periodiche ispezioni di tecnici competenti assicurino intorno al regolare andamento delle singole aziende e mettano al coperto dalle responsabilità chi le dirige, chi le amministra, chi le sorveglia.

IV.

Il clero e l'azione elettorale.

Il sistema rappresentativo è applicato ormai a tutti gli organismi della vita pubblica. Lasciamo ogni giudizio sulla sua bontà e sulle deficienze sue, e vediamo, in pratica, quale atteggiamento debbano prendere i cattolici e le loro organizzazioni nell'esercizio del diritto elettorale, poiché, con tranquilla coscienza e liberamente, lo si può esercitare in tutti i campi, e, con qualche restrizione, anche in quello politico.

I membri del clero non cessano di essere cittadini; e, in conformità alle leggi dello Stato, essi possono e debbono esercitare i loro diritti nelle pubbliche amministrazioni; non solo, ma come classe dirigente per eccellenza, hanno il diritto e il dovere di influire sul popolo, perché:

a) l'esplorazione della volontà popolare non sia limitata, coartata, deviata dal suo naturale, libero corso.

b) il voto degli elettori, mercé opportune istruzioni, sia sempre cosciente e illuminato.

c) la scelta dei candidati cada sopra persone, per virtù, serietà e cultura, degne di assumere cariche pubbliche.

E ciò allo scopo di potere, nell'armonia fra tutte le pubbliche Autorità, raggiungere il massimo dei benefizi, a vantaggio morale, civile, economico di tutti.

Nell'azione elettorale, il clero tenga presente che la grande massa degli interessi materiali, che può avere dalle elezioni danni o vantaggi, sta nelle mani del laicato.

Perciò di regola, spetta ai laici la direzione dell'azione elettorale; non però sbrigliata, capricciosa, unilaterale; bensì saggia e misurata; contenuta, cioè entro determinati limiti che l'autorità e il disinteresse personale del clero può suggerire e consigliare.

Se l'azione elettorale, talvolta e in taluni luoghi, si manifesta con vivacità e determina divisione di animi e inimicizie, il clero, che deve essere sempre prudente, non deve immischiarsi in lotte di fazioni locali, che quasi sempre hanno origine da rivalità di famiglie e di persone, da interessi di parte, da ambizioni di comando. Il clero si collochi, in tali casi, serenamente in alto, pronto sempre a metter pace e a cooperare al bene maggiore della comunità.

A tutto questo complesso lavoro il clero deve interessarsi, poiché dal riuscire esso a buon fine o no, dipenda anche, molte volte, l'efficacia maggiore o minore del ministero spirituale.

Tenga, dunque, presente il clero che esso deve conoscere leggi, regolamenti e giurisprudenza relativa:

a) alle elezioni comunali;

b) alle elezioni provinciali, che si effettuano per Mandamento per Mandamento e domandano, perciò, speciali accorgimenti;

c) alle elezioni provibirali, cui il clero non partecipa, perché destinate a creare organismi rappresentativi delle classi padronali nell'industria e delle classi operaie. Ora, vogliansi estendere anche — ed è bene — alle classi agricole;

d) alle elezioni politiche. Per queste, il clero non può, nè deve ignorare che il *non expedit* rimane e che le deroghe sono lasciate al giudizio dei Vescovi, per disposizione della Santa Sede, e nell'intento di allontanare dal corpo legislativo del nostro paese i nemici della religione e i sovvertitori dell'ordine sociale, che deve salvarsi ad ogni costo.

La partecipazione del clero alle elezioni comunali e provinciali è sempre doverosa; l'accettazione di qualche

mandato elettivo deve essere subordinato al consenso del Vescovo. La partecipazione personale alle elezioni politiche deve essere subordinata alle circostanze locali e del momento, sempre in conformità alle direzioni episcopali.

Tenga presente il clero che l'azione elettorale non si improvvisa. Le vittorie sono il frutto di lenta, diligente, amorosa preparazione, che si fa:

a) organizzando il corpo elettorale;
b) educandolo a conoscere l'importanza del voto e della funzione degli eletti.

c) preparandolo, con opportune istruzioni ad affrontare le battaglie elettorali, non per favorire o combattere persone e partiti, ma per favorire o combattere programmi e metodi d'amministrazione.

Il lavoro elettorale non si compie soltanto nel periodo immediatamente precedente alle elezioni. Deve durare tutto l'anno. Vi è la ricerca di nuovi elettori; la ricerca dei documenti necessari alla loro iscrizione; la stesa delle domande d'iscrizione, la loro presentazione, i reclami in prima e in seconda sede; poi la organizzazione locale per sezioni, la formazione delle squadre di scrutinio, di vigilanza, di sollecitazione, di difesa.

Né, basta. Le organizzazioni elettorali debbono provvedere ad avviare e a mantenere contatti periodici e quasi permanenti tra gli elettori e gli eletti, affinché le anime degli uni e degli altri si intendano sempre.

V.

Il clero e la scuola.

L'azione cattolica, che si è in molti campi manifestata vigorosa e benefica, ha generalmente trascurato di considerare il problema della scuola, mentre per esso gli avversari hanno concentrato le cure più assidue e i maggiori sacrifici.

Bisogna persuadersi e persuadere, che il predominio

oggi su tutto e su tutti, nella vita civile, politica, economica, sociale, dipende dalla eccellenza della cultura. Chi più sa detta la legge, influisce, trionfa.

Per la efficacia dell'azione cattolica, la scuola è, e deve essere il principale elemento. Ed è dolorosa la constatazione che ben poco è stato fatto a favore della scuola cristiana.

Vero è che il monopolio che lo Stato esercita nel campo scolastico e la scarsa libertà concessa alla scuola privata scoraggiano anche le anime più intraprendenti e meglio disposte.

Però, anche in mezzo alle difficoltà molteplici che contrastano l'azione scolastica nelle persone e nelle istituzioni private, uopo è confessare che non tutto quello che dalle leggi è consentito è stato fatto o tentato dai cattolici.

Quando, trent'anni or sono, nel Belgio, il Ministero anticlericale Frère-Orban ha voluto laicizzare le scuole pubbliche, i cattolici di quello Stato con alla testa i Vescovi, i Deputati cattolici e la stampa, hanno reagito con vigoria straordinaria e con successi meravigliosi. Accanto ad ogni Chiesa, fu aperta una scuola cattolica libera, mantenuta dai cattolici; le scuole pubbliche si spopolarono e molte si dovettero chiudere, per mancanza di alunni. Intanto il popolo si preparava alle prossime elezioni, le quali ebbero per effetto di spostare la maggioranza liberale e anticlericale nel Parlamento, di assicurare una maggioranza cattolica con un Governo cattolico, che dura ancora dopo 25 anni.

Gli italiani sono abituati a lagnarsi e a strillare, se le imposte aumentano d'una lira; ma non fiatano o piangono in segreto, se vengono attossicate le anime dei loro figli.

Bisogna che cessi questa indifferenza, quest'abbandono della scuola. Dei coraggiosi, da qualche anno, innalzarono la bandiera della riscossa. E quando fu in pericolo l'istruzione religiosa nelle scuole elementari, e, nelle ultime settimane, in difesa dei diritti comunali e della libertà d'insegnamento, gran

parte dell'Italia si è destata, e ha fatto breccia nelle aule legislative, benché là dentro la voce dei cattolici sia ancora poco ascoltata e non di rado derisa.

Il clero ebbe dei meriti singolari nel destare i dormienti, nel secondare il moto di protesta.

Con prudenza, si valga dell'autorità e del prestigio che gode, ogni qualvolta si tratti di tutelare i diritti delle coscienze, di difendere la giustizia e la libertà.

Ora, che bisogna fare? Due cose:

a) Conservare i diritti e le libertà che abbiamo.

b) Riconquistare, gradatamente, le libertà e i diritti che ci furono tolti.

Ciò facendo, potremo sperare, in un avvenire più o meno lontano, di ottenere la libertà d'insegnamento e, con essa, di poter ricondurre la scuola alla sua funzione veramente educatrice.

Perciò:

a) Difendere e incoraggiare, dovunque gli Istituti privati d'istruzione - asili, scuole, collegi - e aiutarli a gareggiare, per bontà d'educazione e per eccellenza di profitto, colle scuole e cogli Istituti pubblici.

b) Governare cristianamente i Comuni, per poter dirigere bene le scuole da essi dipendenti, con la scelta di insegnanti cristiani, con la scelta di libri buoni di testo, con la introduzione di persone cristiane e idonee nelle Commissioni scolastiche e con la fondazione di buone istituzioni scolastiche sussidiarie.

c) Istituire scuole serali e festive per gli adulti, le sole che non esigano insegnanti patentati.

d) Istituire scuole professionali per gli adulti, adatte alle condizioni particolari delle popolazioni - scuole d'arti e mestieri, di agricoltura, di economia domestica ecc. - libere pur queste.

e) Aggiungere alle scuole, corsi speciali di conferenze

pubbliche o private, biblioteche circolanti.

f) Favorire sempre tutte le iniziative dei centri direttivi dell'azione cattolica, dirette a migliorare le scuole secondarie e le superiori e a strappare, anche per questi gradi d'istruzione, la libertà d'insegnamento.